

QUATTRO

1. PREMESSE INFERNALI E RIFLESSIONI CONVIVALI

Primo tra i demoni incontrati da Dante, Caronte, come noto, conserva nella *Commedia*¹ i tratti fisici già delineati nell'*Eneide* virgiliana:²

Portitor has horrendus aquas et flumina servat
terribili squalore Charon, cui plurima mento
canities inculta iacet, stant lumina flamma,
[...]
iam senior, sed cruda deo viridisque senectus.

(*En.* VI, vv. 298-300, 304)

Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio, bianco per antico pelo,
[...]
Quinci fuor quete le lanose gote
al nocchier della livida palude,
che 'ntorno alli occhi avea di fiamme rote.
[...]
Caròn dimonio, con occhi di bragia

(*If* III, vv. 82-83, 97-99, 109)

Dunque una figura umanizzata di anziano, o meglio di vecchio («senior» *En.* VI, v. 304 e «vecchio» *If* III, v. 83) canuto e dalla barba bianca («cui plurima mento / canities inculta iacet» *En.* VI, vv. 299-300 e «bianco per antico pelo», «de lanose gote» *If* III, vv. 83, 97) e dagli occhi fiammeggianti («lumina flamma» *En.* VI, v. 300 e «di fiamme rote», «con occhi di bragia» *If* III, vv. 99, 109). Forse la piú celebre rappresentazione dantesca della vecchiaia. Ma, lasciando il «nocchier della livida palude» (*If* III, v. 98) al suo tragico destino in fondo senza tempo, a quale scansione cronologica

¹ Citazioni tratte da *Commedia* (Inglese); d'ora in poi *If* o *Pg* o *Pd*.

² Citazioni tratte da Virgilio (Paratore); d'ora in poi *En.*

dobbiamo ricondurre il concetto stesso di vecchiaia nella visione dantesca? Una risposta, soltanto in apparenza immediata, giunge naturalmente dal celeberrimo *incipit* del poema, «Nel mezzo del cammin di nostra vita» (*If* I, v. 1), tradizionalmente chiosato ‘A metà del corso della vita umana’, ovvero a trentacinque anni, vista la nascita del Poeta nel 1265 e la collocazione del viaggio infernale nel 1300 (cf. *If* XXI, vv. 112-114): da qui il calcolo semplicistico di $35 \times 2 = 70$ anni a identificare il traguardo del cammino terreno. In verità, per una più compiuta lettura del medesimo *incipit*, occorre recuperare un altro testo dantesco, il *Convivio*,³ e più precisamente i capitoli XXIII e XXIV del IV trattato, ove la questione viene definita con maggiori dettagli:

Là dove sia lo punto sommo di questo arco [della vita umana], per quella disuguaglianza che detta è di sopra,⁴ è forte da sapere; ma ne li più io credo tra il trentesimo e quarantesimo anno, e io credo che ne li perfettamente naturati esso ne sia nel trentacinquesimo anno. (*Cv* IV XXIII 9)

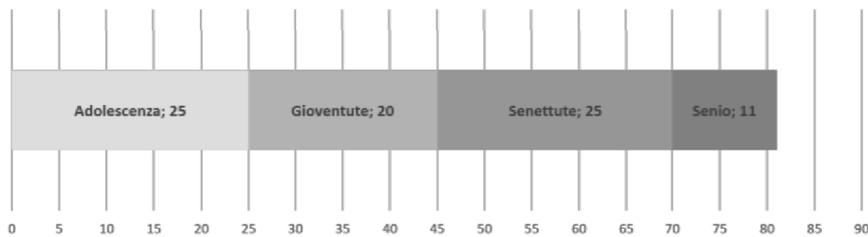
se 'l colmo del nostro arco è ne li trentacinque, tanto quanto questa etade [la gioventute] ha di salita tanto dee avere di scesa [...]. Avemo dunque che la gioventute nel quarantacinquesimo anno si compie. E sí come l'adolescenza è in venticinque anni che precede, montando, a la gioventute, così lo discendere, cioè la senettute, è [in] altrettanto tempo che succede a la gioventute; e così si termina la senettute nel settantesimo anno. Ma però che l'adolescenza non comincia dal principio de la vita, [...] ma presso a otto mesi dopo quella; e però che la nostra natura si studia di salire, e a lo scendere raffrena, però che lo caldo naturale è menomato, e puote poco, e l'umido è ingrossato [...], avviene che oltre la senettute rimane de la nostra vita forse in quantitate di diece anni, o poco più o poco meno: e questo tempo si chiama senio. Onde avemo di Platone, del quale ottimamente si può dire che fosse naturato, e per la sua perfezione e per la fisonomia che di lui prese Socrate quando prima lo vide, che esso vivette ottantuno anno, secondo che testimonia Tulio in quello Di Senettute. E io credo che se Cristo fosse stato non crucifisso, e fosse vivuto lo spazio che la sua vita poteva secondo natura trapassare, elli sarebbe a li ottantuno anno di mortale corpo in etternale transmutato. (*Cv* IV XXIV 5-6)

Dunque un'aspettativa di vita che giunge a 81 anni, quantomeno per coloro che sono “ottimamente naturati”, in assenza di una causa di morte

³ Citazioni tratte da *Convivio* (Brambilla Ageno); d'ora in poi semplicemente *Cv*.

⁴ Nelle righe precedenti Dante riconduce la differente durata della vita di ciascuno alla diversa quantità e qualità dell'umido radicale presente nel corpo (*Cv* IV XXIII 7).

violenta. Questo arco temporale asimmetrico, che vede il suo culmine ai 35 anni, ma che conosce una sorta di rallentamento in discesa fino agli 81, viene scandito da Dante in quattro età, le citate *adolescenza* (fino a 25 anni, a partire da 8 mesi dopo il concepimento dell’embrione), *gioventute* (fino a 45 anni), *senettute* (fino a 70 anni) e *senio* (fino a 81 anni nelle nature perfette):



Se questa è la progressione ideale dell’esistenza, a giustificare la sua variegata durata nei singoli individui interviene il rapporto tra l’umido radicale e il calore naturale:

Ed è da sapere che questo arco [di giù, come l’arco] di su sarebbe eguale, se la materia della nostra seminale complessione non impedisse la regola della umana natura. Ma però che l’umido radicale [è] meno e più, e di migliore qualitate e [men buona], e più ha durare [in uno] che in uno altro effetto – lo quale [è] subietto e nutrimento del calore che è nostra vita –, avviene che l’arco de la vita d’un uomo è di minore e di maggiore tesa che quello dell’altro. (*Cv* IV xxiii 7)

Sull’argomento si è di recente soffermato con notevole acume Pasquale Porro (2019) indagando il rapporto tra nobiltà, complessione e durata della vita nella prospettiva dantesca; pare utile richiamare succintamente i suoi assunti principali:

se la nobiltà è qualcosa che risplende in *tutta* la vita del nobile, essa si rivela tuttavia in modi diversi nelle operazioni che sono proprie di ciascuna delle *quattro età* in cui la vita umana si suddivide. (165)

Dante non sembra avere dubbi nel porre che il maggiore o minore grado di perfezione dell’intelletto possibile (e dunque dell’anima razionale) dipenda dalla maggiore o minore purezza dell’anima sensitiva, e che quest’ultima dipenda a sua volta dalla bontà della complessione corporea [...]. (169-70)

La durata dell'esistenza di ogni uomo dipende dunque soprattutto dalla quantità e dalla qualità dell'umido radicale, che è un po' il combustibile che viene progressivamente bruciato dal calore innato proprio di ogni vivente. (179)

Ma di fatto, poiché è la complessione a determinare la durata *naturale* della vita, non è per Dante sensato dividere esattamente a metà la durata ideale per ottenere il «mezzo del cammin di nostra vita»: ha invece più senso la suddivisione della vita nelle quattro età, che corrispondono [...] alle quattro diverse combinazioni fondamentali delle qualità elementari [caldo, freddo, secco, umido], in cui consiste appunto la complessione di ogni corpo vivente. Il tema classico delle quattro età della vita riceve così una nuova giustificazione fisica o medica: non si tratta di una suddivisione arbitraria o estrinseca, ma di una partizione che rispetta il modo in cui cambia, nel corso della nostra esistenza, la nostra complessione corporea. (180)

Le quattro età dell'uomo vengono immediatamente connesse dal Poeta a una diversificata serie di elementi, che possiamo riassumere nella seguente *tabula*, restituendo i dati raccolti dallo stesso Porro secondo l'ordine dei luoghi danteschi:

<i>Età</i> (<i>Cv</i> IV xxiii 13)	<i>Qualità elementari</i> (<i>Cv</i> IV xxiii 13)	<i>Stagioni</i> (<i>Cv</i> IV xxiii 14)	<i>Parti del giorno</i> (<i>Cv</i> IV xxiii 14)	<i>Mitologia pagana</i> ⁵ (<i>Cv</i> IV xxiii 14)	<i>Segni/effetti della nobiltà</i> (<i>Cv</i> IV xxiv 11 - xxviii)
adolescenza	caldo/umido	primavera	fino all'ora terza	Eoo	obediencia, soavitate, vergogna [stupore/pudore/verecundia], adornezza
gioventute	caldo/secco	estate	fino all'ora nona	Pirroi	temperanza, fortezza (magnanimitade), amore, cortesia, lealtade
senettute	freddo/secco	autunno	vespero	Eton	prudenza, giustizia, larghezza, affabilitade [autoritade]
senio	freddo/umido	inverno	«dal vespero innanzi»	Filogeo	[ritorno a Dio, benedizione del cammino fatto]

E un simile intreccio di rimandi, tutto giocato sul numero quattro, che significativamente prende avvio dalle qualità elementari di natura medico-fisiologica (caldo, freddo, secco, umido), sollecita più estese riflessioni.

⁵ I quattro cavalli del carro del sole.

2. UMOR NERO E CAPELLI IN FUMO

Un ulteriore passo credo debba essere compiuto ancora in direzione medica, verso la nota teoria ippocratica e galenica dei quattro umori, ovvero i quattro liquidi corporei – sangue, bile gialla, bile nera e flegma – depositari, nel loro equilibrio o nel loro eccesso, dello stato di buona o cattiva salute dell'uomo. In particolare, nel trattato *Della natura dell'uomo* (Hippocrates [Capparoni]), attribuito da Galeno a Ippocrate o al suo genero e allievo Polibo, sulla teoria di base si innesta una nutrita serie di corrispondenze, che coinvolgono tra l'altro le stagioni (primavera, estate, autunno e inverno), il clima (caldo e umido, caldo e secco, freddo e secco, freddo e umido), i quattro elementi cosmologici (aria, fuoco, terra, acqua), il gusto dei liquidi umorali (dolce, amaro, acido, salato) e gli organi artefici della loro produzione (cuore, fegato, milza, cervello).

Pur con denominazioni differenti, il collegamento con la quadripartizione della vita umana si riscontra invece, tra le altre occorrenze, in un passo dell'anonimo *De mundi constitutione* (ante 1135):

Sunt enim quattuor humores in homine, qui imitantur diversa elementa; crescunt in diversis temporibus, regnant in diversis aetatibus. Sanguis imitatur aerem, crescit in vere, regnat in pueritia. Cholera imitatur ignem, crescit in aestate, regnat in adolescentia. Melancholia imitatur terram, crescit in autumno, regnat in maturitate. Phlegma imitatur aquam, crescit in hieme, regnat in senectute. Hi cum nec plus nec minus iusto exuberant, viget homo. (Klibansky–Panofsky–Saxl 1964: 3)⁶

Ancor piú fitto il dedalo di correlazioni costruito da un Anonimo fiorentino nel trattatello *Περὶ τῶν τεσσάρων στοιχείων* rinvenuto da Jacques Jouanna alle cc. 26v-27r del ms. Laur. Plut. 75.19 (XIV secolo) della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, degno di nota anche per la dichiarata finalità medica:⁷

⁶ Passo riportato in traduzione italiana in Ficino (Tarabochia Canavero): 22.

⁷ Cito in traduzione italiana sulla base del testo originale greco e della traduzione francese dell'edizione Anonimo fiorentino (Jouanna): 77-9 e 79-80.

Sui quattro elementi

1. Diciamo che il mondo è costituito da quattro limiti, ovvero: l'oriente, l'occidente, l'orso⁸ e il mezzogiorno.⁹
2. Allo stesso modo, l'uomo è costituito da quattro elementi, intendo di sangue, di flegma, di bile gialla e di bile nera, vale a dire di caldo, di freddo, di secco e d'umido, ovvero di fuoco, d'acqua, d'aria e di terra.
3. La terra è secca e fredda; l'aria è calda e umida; l'acqua è fredda e umida; il fuoco è caldo e secco. Analogamente il sangue corrispondente all'aria è caldo e umido; la bile gialla è calda, secca e amara, avendo origine dal fuoco; la bile nera è fredda, secca e acida, avendo origine dalla terra; il flegma è freddo, umido e salato, avendo origine dall'acqua.
4. Ancora il noto è caldo e umido, proveniente dall'aria; il libeccio è caldo e secco, proveniente dal fuoco; la borea è fredda e secca, proveniente dalla terra; l'euro è freddo e umido, proveniente dall'acqua.¹⁰
5. I periodi aumentano; si accrescono anche gli umori. Essi scandiscono il giorno e la notte. La predominanza del sangue corrisponde alla prima, alla seconda e alla terza ora del giorno e della notte; la quarta, la quinta, la sesta ora del giorno e della notte vedono la predominanza della bile gialla; la settima, l'ottava e la nona ora del giorno e della notte la predominanza della bile nera; la decima, l'undicesima, la dodicesima ora del giorno e della notte la predominanza del flegma.
6. Essi hanno un luogo proprio secondo ciascuna parte del corpo. Questa è la ragione per la quale essi fuoriescono così: il sangue esala dal naso, la bile gialla dalle orecchie, la bile nera dagli occhi, il flegma dalla bocca.
7. Come gli umori si distribuiscono nei quattro periodi (della vita). Nella prima età, il sangue predomina fino a quattordici anni; nella seconda età, è la bile gialla che predomina fino a ventotto anni; e nella terza età, è la bile nera che predomina fino a cinquant'anni; nella quarta età, è il flegma che predomina fino a ottant'anni e fino alla vecchiaia. Questi sono tutti gli elementi che diciamo accompagnare la vita dell'uomo.

⁸ Riferimento all'Orsa Maggiore o Minore, costellazioni dei cieli boreali, dunque al nord.

⁹ Naturalmente il sud.

¹⁰ L'ordine interno ai punti 1-4 è variabile. I venti del punto 4 potrebbero essere connessi ai limiti del mondo del punto 1 sulla base della loro provenienza: il noto o austro spira da sud, il libeccio da ovest, la borea da nord, l'euro da est (cf. Anonimo fiorentino [Jouanna]: 82); tuttavia, le loro caratteristiche (noto / caldo e umido / aria; libeccio / caldo e secco / fuoco; borea / fredda e secca / terra; euro / freddo e umido / acqua) li collegano rispettivamente alle stagioni primavera, estate, autunno e inverno, alle quali meglio corrisponde la sequenza est, sud, ovest e nord (così nella *tabula* estesa che propongo in seguito).

8. Dunque chi conosce compiutamente e precisamente le unioni e le mescolanze degli elementi, può anche prescrivere facilmente le cure dei malati.

La teoria dei quattro umori, con tutte le sue implicazioni, riemerge insistentemente in testi medievali ascrivibili a contesti variegati: limito l'esemplificazione ad alcune testimonianze volgari italiane due e trecentesche, corredate da due casi di persistenza quattrocentesca particolarmente significativi data la portata dei rispettivi autori.

Un buon punto di partenza può essere identificato in Taddeo Alderotti (1224-1295), fiorentino di nascita, ma cittadino bolognese dal 1289, tra i primi ad illustrare con ampi commenti Ippocrate e Galeno: Dante, che ne fu probabilmente uditore, lo ricorda come traduttore dell'*Ethica* di Aristotele («quelli che transmuto lo latino dell'Etica – ciò fue Taddeo ipocratista» *Cv* I x 10) e lo cita come uno dei più illustri maestri di medicina del suo tempo («s'affanna / di retro ad Ostiense e a Taddeo» *Pd* XII, vv. 82-83). Tra gli «amunimenti» di natura medica e igienico-dietetica che compongono il suo fortunato *Libello per conservare la sanità del corpo*, probabilmente composto in volgare e poi tradotto dall'autore stesso in latino, leggiamo:

Seghuita poi lo tempo autunnale, che comincia a mezo setembre e dura infino a mezzo dicembre. Questo tempo è molto contradio a' chorpi umani, per la ria passione che ingienera di molta malinchoia e molta febre. E però ti conviene in chotal modo sapere guardare lo tuo chorpo e chotale dieta fare: inprima mangierai cibi legieri da smaltire presto, e che gienerano buon sanghue, e userai buon vini, e ghuardati di mangiare chavoli, charne di bue o di vacha, perché generano molta malinchoia e simile. Ti ghuarda da frutte che siano in quel tempo, perché gienerano pesime infermità. (Alderotti [Pazzini]: 34, con qualche ritocco)

Come noto, nella medicina ippocratica e galenica la «malinchoia», qui indotta dal tempo autunnale («ingienera di molta malinchoia») e da particolari cibi («chavoli, charne di bue o di vacha, perché generano molta malinchoia e simile»), sarebbe l'esito della sovrapproduzione di bile nera o atrabile, l'umor nero secreto dalla milza.

E alla «melanconia» dedica un intero capitolo della sezione sulle quattro qualità degli elementi Bartolomeo Anglico nell'opera enciclopedica *De proprietatibus rerum* (1250 ca.), volgarizzata in padano-mantovano sul finire del Duecento dal notaio mantovano Vivaldo Belcalzer. Ne

riporto alcuni estratti, il cui interesse, al di là della definizione “umorale” iniziale («Melanconia fi dita day fisich esser colara nigra [...]. Et è melanconia humor spesso e grosso»), risiede soprattutto nell’attenzione riservata dall’autore all’aspetto “psicologico” dell’affezione:

Capitol de la melanconia

Melanconia fi dita day fisich esser colara nigra, ché ’l so color declina a negreza. Et è melanconia humor spesso e grosso, inçenerà da la feza e da la torbanza del sangue. Melanconia altra è natural e altra no natural. La natural è freda e secha, la quala fi il sangue, sí com’ la feza s’inçenera il vin; la soa sustancia è sapida e terrestre, et è lo so savor d’intre dolceça e ponticità. [...] La melanconia no natural no è a mod de residentia e de feza, ma per mod de la adustion e de cineracion. [...]

Onda tut quey ch’è quella passion senza alcuna caxon è temolez; e sovenza fiada è trist, e zo è per lo molt humor melanconich destrezant el cor. Onda se tu demand quey per que ey ha tristeza e cotanta tema e per que ey sospira e dolse cotant, ey no sa que ey se responsa.

Altr melanconich è chi cre ch’ey mora incontenent né possa schivar la mort. Altr melanconich è chi tem de la altrú inimistà, veritevolment no habiant alcun inimig. Altr melanconich è chi ama la mort e desidra quella [...]. Ancora è de disposicion melanconica quand i homeng s’alegra de la colsa da contristarse, e de la colsa onda ey se devrave alegrar ey planz e sí se dol. Ancora cotai homeng durament tas lí ó serf da parlar, e desoltament parla là ó seraf de tasir. E altr melanconich è chi pensa ch’ey sia un vaxel de terra, fat com’è y orci, e tem a laxarse tocar, açò ch’ey no se rompa. (Belcalzer [Ghinassi]: 165-7)

La radicata importanza del tema è comprovata dalla sua ripresa in pieno XV secolo nel *De vita* di Marsilio Ficino, filosofo, letterato, traduttore, ma anche medico e “scienziato”, nonché appassionato studioso di Dante.¹¹ Nel capitolo x del I libro (*De vita sana*, 1480) l’autore offre l’enumerazione delle possibili cause di un male tipico degli uomini d’intelletto, «la pessima e dannosa atra bile», responsabile a sua volta dello stato d’animo malinconico:

¹¹ Insieme all’umanista Cristoforo Landino promosse un’interpretazione neoplatonica della *Commedia*, in particolare del *Paradiso*, mentre tra il 1467 e il 1468 si adoperò alla versione della *Monarchia*.

Le cose che fanno aumentare in noi la pessima e dannosa atra bile, da cui abbiamo messo in guardia nei capitoli precedenti, sono queste: il vino denso e torbido, soprattutto quello nero; i cibi duri, secchi, salati, acri, acuti, vecchi, bruciati, arrostiti, fritti; le carni di bue e di lepore, il formaggio vecchio, le salse, i legumi, soprattutto le fave, le lenticchie, la melanzana, la rucola, il cavolo, la senape, il ravanello, l'aglio, la cipolla, il porro, le more, le carote e tutti gli alimenti che riscaldano o raffreddano e insieme seccano, e tutti quelli di colore nero; l'ira, il timore, la misericordia, il dolore, l'ozio, la solitudine e tutto ciò che offende la vista, l'olfatto e l'udito, più di tutto invero le tenebre; inoltre un eccessivo prosciugamento del corpo, dovuto vuoi alle lunghe veglie, vuoi ad un eccessivo agitarsi o preoccuparsi della mente, o ai frequenti coiti e all'uso di cose molto calde e secche, o ad una eccessiva evacuazione in seguito ad una purga, o a faticosi esercizi fisici, o all'inedia, alla sete, al caldo o al vento troppo secco o troppo freddo. Perché invero l'atra bile è sempre molto secca, ed anche fredda, anche se non in egual misura, senza dubbio bisogna contrastarla facendo uso di cose moderatamente calde, ma soprattutto umide il più possibile, di cibi lessati con cura, che si possano digerire facilmente e producano sangue sottile e limpidissimo. (Ficino [Tarabochia Canavero]: 116-7).

Altre testimonianze si soffermano sul concetto generale di “complexione” richiamato anche da Dante, come nel caso della definizione di veleno posta dal medico e filosofo Pietro d'Abano (1250-1315) in apertura del trattatello di tossicologia *De venenis atque eorum remediis*, di seguito riportata secondo la lezione di un anonimo volgarizzamento quattrocentesco oggi conservato presso la Biblioteca Comunale di Siena:

E però il corpo nostro si tramuta in natura velenosa dal veleno sí come la palia si trasmuta dal fuoco. E per questa cagione i savi medici dissero che veleno era cosa mortifera e distruttiva della complexione e della compositione del corpo. (d'Abano [Pazzini]: 179, con qualche ritocco)

Oppure, come avviene nel secondo capitolo del I libro dei *Ruralium commodorum libri XII* composti dal bolognese Pietro de' Crescenzi (1230-1320 ca.) e tradotti in volgare fiorentino nel XIV secolo con il titolo di *Trattato della agricoltura*, pongono una stretta relazione tra la salute fisica, a sua volta legata principalmente agli «umori» corporei, e le condizioni climatiche e ambientali, la «bontà dell'aere», i cui termini corrispondono significativamente alle quattro qualità elementari:

Dell'aria, e conoscenza della bontà e malizia sua.

[...] Intorno alla cognizione della bontà dell'aere è da attendere che non sia

putrefatto o vero corrotto, né troppo caldo, né troppo freddo, né distemperatamente umido, o troppo secco. Imperocché l'aere putrefatto e corrotto corrompe gli umori, ed incomincia a corromper l'umore, il quale è d'intorno al cuore, perocché a lui più si approssima. E l'aere fortemente riscaldato apre le giunture, e allarga e risolve gli umori, e accresce la sete, e risolve lo spirito, e debilita e ammorta le virtù, e toglie la digestione, imperocché risolve il calore intrinseco, il quale è naturale strumento [...]. L'aere umido al più delle complessioni è buono, perocché fa buon calore e buona cotenna, e falla molle e morbida, e lascia i pori aperti, ma dispone a corruzione. E l'aere secco è contrario a questo. Considerate adunque diligentemente le predette cose, è manifesto che sia da cercare lo temperato mezzanamente e chiaro quanto si puote. (Crescenzi [l'Nferigno]: 7-8)

L'esplicita menzione dei quattro umori si ritrova tra l'altro nella sezione farmacologica del trattato pseudo-aristotelico *Secretum secretorum*, vera e propria *summa* delle teorie pseudo-scientifiche antiche e medievali redatta nel X secolo in ambito medio-orientale, passata in Europa attraverso due differenti versioni latine del XII e del XIII secolo e volgarizzata in tutte le principali lingue, romanze e non; in particolare, in chiusura del capitoletto «De la quinta medicina et dei suoi jovamenti», qui riportato secondo la redazione italiana I,¹² leggiamo:

Et questa è la quinta medicina, la cui proprietà è cacciare la malanconia, sottillare la flemma, et la soperchia humidità tollere et consummare et lo stomaco dirissare et recreare, et aprire le costipazione, cio sono le chiusure, le oppilattione, ciò sono li affanni, de le ventosità isspegnare et cacciare da la sottona parte. (*Secretum secretorum* [Milani 2012]: 87-8)

Più curiosa la notazione tricologica contenuta nel «documento» XXIV della parte I dei *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino (1264-1348), notaio fiorentino, appassionato letterato e apprezzabile pittore, amico di Cavalcanti e Dante:

Et dicas quod humanum corpus propter sui calorem et humiditatem absque fumo esse non potest. Et fumi proprium est adscendere; ratione totus evaporat calor. Superposuit Deus graneum quod pellicula vel cute cooperuit; ut tamen

¹² Classificazione proposta in Zamuner 2005, aggiornata in *Secretum secretorum* (Milani 2017).

superfluitates quedam possint exire, foramina quedam constituit et in graneo et in cute. Exiens igitur spissus fumus per foramina stricta cutis, ibi sua viscositate adheret ac exterioris aeris frigiditate spissatur et quoniam per rotundum accipit figuram. Fumus alius sequens illum expellit et viscositate sua coniungitur illi sicque crescunt in logum capilli.

Colores vero capillorum ex complexionum diversitate varia<n>tur: colerica quidem complexio colorem rubeum dat capillis, flematica album, melanconica nigrum, sanguinea temperatum, mixta vero mixtum. (da Barberino [Egidi]: I, 317)

All'origine dei capelli sarebbe dunque da porre l'addensarsi di un fumo spesso che esce attraverso i piccoli fori della cute («Exiens igitur spissus fumus per foramina stricta cutis»), fumo generato dall'interazione tra il calore e l'umidità interiori («humanum corpus propter sui calorem et humiditatem absque fumo esse non potest»), ovvero quei fattori fisiologici riconosciuti anche da Dante come sostanziali della vita dell'uomo («l'umido radicale [...] subietto e nutrimento del calore che è nostra vita», *Cv* IV XXIII 7).

Ma a corollario Francesco da Barberino precisa che la differente colorazione degli stessi capelli sarebbe da ricondurre alla 'diversità delle complessioni' («Colores vero capillorum ex complexionum diversitate varia<n>tur»; nuovamente un termine utilizzato anche da Dante, cf. *Cv* IV XXIII 7), ovvero alla prevalenza di un determinato umore/temperamento; su tale aspetto, mentre appaiono immediate la corrispondenza tra la complessione «melanconica» e il colore «nigrum» e quella tra la complessione «flematica» e il colore «album», desta qualche incertezza l'associazione tra la complessione «colerica», dovuta alla bile gialla, e il colore «rubeum», che obbliga l'autore a virare per la complessione «sanguinea» sul colore «temperatum», da intendere forse 'castano', anche se poi ricorre un non meglio definito colore «mixtum» per la complessione «mixta», evidentemente frutto dell'interazione tra i quattro temperamenti.

Ci conduce nel campo dell'oculistica un altro passo dei *Documenti d'amore*, contenuto nel «documento» VIII della parte VII, meno pregnante, ma degno di menzione per l'ulteriore riferimento a quattro umori, pur non meglio specificati, come una delle parti costitutive dell'occhio insieme a quattro (ancora) membrane («ex .iiij^{or}. humoribus et .iiij^{or}. tunicis constans»):

oculus est quedam orbiculata substantia, clara, in superficie aliquantulum plana, ex .iiii^{or}. humoribus et .iiii^{or}. tunicis constans: orbiculata ut possit melius huc illucque verti; in superficie plana ut melius formas et colores rerum accipiat lucens ex humoribus constans ut a visuali possit spiritu penetrari in medio eius quiddam quo splendor temperatur ne visum dissipet; ex tunicis constat ut superfluitates ne illum ledant expellat. (da Barberino [Egidi]: III, 112-3)

Non deve poi sorprendere riscontrare la teoria dei quattro umori anche tra le pieghe delle carte di Leonardo da Vinci (1452-1519), in particolare all'interno delle numerose riflessioni sparse dedicate alla natura, alle proprietà e ai moti delle acque, alle onde e ai vortici, ai fiumi, al mare, alle nuvole e alle precipitazioni, che nelle intenzioni dell'autore sarebbero dovute confluire nella stesura di un organico *Libro delle acque*, mai realizzato:

Onde diren che [l'acqua] 'n tante nature si trasmuta, quanto so' vari i lochi donde passa. E come lo specchio si trasmuta nel colore del suo obietto, così questa si trasmuta nella natura del loco onde passa. Salutifera, solutiva, stitia, sulfurea, salsa, sanguigna, malinconica, fremmatica, collerica, rossa, gialla, verde, azzurra, untuosa, grassa, magra. (Leonardo [Schneider]: 63-4)

«Come per gli antichi filosofi, il cosmo per Leonardo è un'unità compiuta dove tutto ciò che esiste è collegato attraverso le catene dei fenomeni» (Leonardo [Schneider]: 58): in questa «unità compiuta», che sul piano cosmologico come da tradizione identifica l'acqua in uno dei quattro elementi fondamentali (terra, acqua, aria e fuoco), posti in una scala di crescente «volubilità» («Che cosa è acqua. Acqua è infra i quattro elementi il secondo men griève e di seconda volubilità», Leonardo [Schneider]: 59), tra le multiformi vesti assunte da tale elemento in rapporto alla «natura del loco onde passa» trovano quasi inevitabile spazio quelle «sanguigna, malinconica, fremmatica, collerica».

2. SOTTO IL SEGNO DI IPOCRATE

Partiti da Dante e giunti a Leonardo, possiamo allora intessere di nuovi fili la *tabula* di corrispondenze proposta in precedenza per il solo *Convivio*.¹³

	<i>Età</i> (Cv IV XXIII 13)	<i>Qualità elementari</i> (Cv IV XXIII 13)	<i>Stagioni</i> (Cv IV XXIII 14)	<i>Parti del giorno</i> (Cv IV XXIII 14)	<i>Mitologia pagana</i> (Cv IV XXIII 14)
1.	adolescenza	caldo/umido	primavera	fino all'ora terza	Eoo
2.	gioventute	caldo/secco	estate	fino all'ora nona	Pirroi
3.	senettute	freddo/secco	autunno	vespero	Eton
4.	senio	freddo/umido	inverno	«dal vespero innanzi»	Filogeo

	<i>Segni/effetti della nobiltà</i> (Cv IV XXIV 11 - XXVIII)	<i>Elementi</i>	<i>Punti cardinali</i>	<i>Clima</i>	<i>Venti</i>
1.	obediencia, soavitade, vergogna [stupore/pudore/ verecundia], adornezza	aria	est	caldo e umido	- euro - noto
2.	temperanza, fortezza (magnanimitade), amore, cortesia, lealtade	fuoco	sud	caldo e secco	- noto - libeccio
3.	prudenza, giustizia, larghezza, affabilitade [autoritade]	terra	ovest	secco e umido	- libeccio - borea
4.	[ritorno a Dio, benedizione del cammino fatto]	acqua	nord	freddo e umido	- borea - euro

	<i>Umori</i>	<i>Organi di produzione</i>	<i>Organi di espulsione</i>	<i>Sapori</i>	<i>Temperamenti</i>
1.	sangue	cuore	naso	dolce	sanguigno
2.	bile gialla	fegato	orecchie	amaro	bilioso o collerico
3.	bile nera	milza	occhi	acido	malinconico
4.	flegma	cervello	bocca	salato	flemmatico

¹³ Doppia indicazione per i venti: la prima in rapporto al punto cardinale di provenienza, la seconda sulla base delle caratteristiche intrinseche citate dall'Anonimo fiorentino (cf. *supra*).

Ma forse, lungo il tortuoso e ramificato sentiero intrapreso «seguendo le quattro combinazioni delle contrarie qualità che sono nella nostra composizione» (*Cv* IV XXIII 12), ci siamo spinti fin troppo avanti, anche perché occorre sottolineare che nei due, decisivi capitoli XXIII e XXIV del IV trattato del *Convivio*, ma anche nei passi successivi, non compare invero alcun riferimento esplicito alla teoria dei quattro umori. Eppure, la scelta stessa operata da Dante di scandire la vita terrena in quattro parti e soprattutto il ricorso a termini semanticamente connotati quali «caldo naturale» o «calore che è nostra vita», «umido radicale», «complexione» depongono certamente a favore di un'interpretazione medico-fisiologica, già opportunamente sollecitata da Porro nel rintracciare una «*fisiologia e fisiognomica della nobiltà*» (2019: 181) nell'ottica dantesca.

E del resto non possiamo dimenticare che ad Ippocrate, padre della medicina, ma anche della teoria dei quattro umori, Dante rivolge un duplice omaggio nella *Commedia*:

Eüclide geomètra e Tolomeo,
Ipocràte, Avicenna e Galieno,
Averoís, che 'l gran comento féo.
(*If* IV, vv. 142-144)

Appresso tutto il pertrattato nodo
vidi due vecchi in abito dispari,
ma pari in atto e onesto e sodo.
L'un si mostrava alcun de' famigliari
di quel sommo Ipocràte che natura
ali animali fé ch'ell'ha piú cari.
(*Pg* XXIX, vv. 133-138)

Si sa che i numeri fondamentali dell'aritmetica dantesca sono il 3 e il 9 (quadrato del primo); ma se il 3 è il numero celeste per eccellenza, il 4 è il numero terrestre per antonomasia. Il poema a cui han posto mano e cielo e terra forse ha bisogno di entrambi.¹⁴

Matteo Milani
(Università degli Studi di Torino)

¹⁴ Il presente contributo, nato da una variegata serie di considerazioni, ha poco di

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alderotti (Pazzini) = Adalberto Pazzini, *Crestomazia della letteratura medica in volgare dei due primi secoli della lingua*, Roma, a cura della Scuola di perfezionamento in Storia della medicina, 1971.
- Anonimo fiorentino (Jouanna) = Jacques Jouanna, *Anonyme, «Sur les quatre éléments» (Laur. Plut. 75.19, Fol. 26v-27r): publication d'un nouveau témoignage sur la chronologie quotidienne des quatre humeurs*, «Galenos: rivista di filologia dei testi medici antichi» 3 (2009): 75-89.
- Belcalzer (Ghinassi) = Gino Ghinassi, *Studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, «Studi di Filologia Italiana» 23 (1965): 19-172.
- Commedia* (Inglese) = Dante Alighieri, *Commedia*, revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2007 (*If*), 2011 (*Pg*), 2016 (*Pd*), 3 voll.
- Convivio* (Brambilla Ageno) = Dante Alighieri, *Convivio*, a c. di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Le Lettere, 1995, 3 voll.
- Crescenzi [Nferigno] = Pietro de' Crescenzi, *Trattato della agricoltura*, traslato nella favella fiorentina, rivisto dallo 'Nferigno, Milano, dalla Società dei Classici italiani, 1805.
- da Barberino (Egidi) = I «*Documenti d'amore*» di Francesco da Barberino secondo i *manoscritti originali*, a c. di Francesco Egidi, Roma, Presso la Società Filologica Romana, 1905-1927; rist. Milano, Arche, 1982.
- Ficino (Tarabochia Canavero) = Marsilio Ficino, *Sulla vita*, introduzione, traduzione, note e apparati di Alessandra Tarabochia Canavero, presentazione di Giovanni Santinello, Milano, Rusconi, 1995.
- Hippocrates (Capparoni) = Hippocrates, *Della natura dell'uomo*, traduzione e commento di Angelo Capparoni, Roma, Tip. E. Cossidente, 1960.
- Klibansky–Panofsky–Saxl 1964 = Raymond Klibansky, Erwin Panofsky, Fritz Saxl, *Saturn and Melancholy. Studies in the History of natural Philosophy, Religion and Art*, London, Nelson, 1964.
- Leonardo (Schneider) = Leonardo da Vinci, *Delle acque*, a c. di Marianne Schneider, Palermo, Sellerio, 2001.
- Porro 2019 = Pasquale Porro, *Nobiltà, complessione e durata della vita: le età dell'uomo*

sistematico, almeno agli occhi del suo estensore: da qui la scelta di proporlo come “varietà” o, se si preferisce, di variazione su un tema noto, ma sempre gravido di spunti di approfondimento. In modo altrettanto inconsueto per un semplice articolo, mi prendo la libertà di dedicarlo *a mio padre*, uno «de' famigliari / di quel sommo Ipocrate», a me così caro.

nel «*Convivio*» di Dante, in Elisabetta Berardi, Massimo Manca (a c. di), *Nascita, vita, morte tra microcosmo e macrocosmo*. Atti del Seminario Internazionale (Torino, 26-27 settembre 2019), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019: 165-84.

Secretum secretorum (Milani 2012) = Matteo Milani, *Letteratura scientifica medievale italiana*, Torino, Libreria Stampatori, 2012.

Secretum secretorum (Milani 2017) = Matteo Milani (a c. di), *Un volgarizzamento italiano del «Secretum secretorum» (versione I₁₀, estratto I_{10a})*, Torino, Libreria Stampatori, 2017.

Virgilio (Paratore) = Virgilio, *Eneide*, a c. di Ettore Paratore, trad. di Luca Canali, Milano, Mondadori, 1989.

Zamuner 2005 = Ilaria Zamuner, *La tradizione romanza del «Secretum secretorum» pseudo-aristotelico. Regesto delle versioni e dei manoscritti*, «Studi medievali» III serie 46/1 (2005): 31-116.

RIASSUNTO: La concezione della vecchiaia espressa da Dante nella *Commedia* e soprattutto la suddivisione della vita umana in quattro età proposta dal Poeta nel trattato IV del *Convivio* offrono lo spunto per una serie di riflessioni di natura medico-fisiologica legate alle quattro qualità elementari e più estesamente alla teoria ippocratica dei quattro umori, attraverso un'esemplificazione su testi in volgare italiano due e trecenteschi, con persistenze quattrocentesche.

PAROLE CHIAVE: Dante, *Commedia*, *Convivio*, quattro, qualità elementari, teoria dei quattro umori, Ippocrate.

ABSTRACT: Old age concept expressed by Dante in the *Commedia* and, mostly, the distinction of human life into four ages proposed by the Poet in treatise IV of the *Convivio* offer the starting point for a series of medical-physiological reflections related to the four elementary qualities and, more extensively, to the hippocratic theory of the four humors, through an exemplification of thirteenth and fourteenth-century texts in vulgar Italian, with fifteenth-century persistence.

KEYWORDS: Dante, *Commedia*, *Convivio*, four elementary qualities, theory of the four humors, Hippocrates.